



Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia

Ristretti
Orizzonti

CONCORSO LETTERARIO

A scuola di libertà. Le scuole imparano a conoscere il carcere



PRIMA CLASSIFICATA

Lucia Bonacorsi

(IVB Liceo Artistico Edgardo Mannucci di Jesi - An)

con

Ali legate

Tutti cerchiamo la libertà..

Tentiamo ogni giorno di raggiungerla senza capire che la possediamo già.

Cosa significa essere liberi?

Per molti è semplicemente uscire, svagarsi senza dover rendere conto a niente e a nessuno, per altri è andare in cerca di avventure in lande sconfinite; quello che ci sfugge è che la vera libertà è ben altro. Siamo abituati ad avere tutto, o quasi, e consideriamo l'essere liberi una sorta di concessione, di privilegio, ed in parte è così; ma se chiedessimo a un prigioniero di guerra, o a un carcerato cos'è la libertà cosa ci risponderebbe? Credo qualcosa di completamente diverso da quello che crediamo noi. La vera essenza della libertà la scopriamo solamente quando l'abbiamo già persa, quando non si è più liberi neanche di alzare gli occhi al cielo per farsi baciare dal sole, ma l'unica cosa che vedi se guardi in alto è cemento o al massimo il sole da dietro le sbarre, quando vorremmo abbracciare i nostri cari e non possiamo, quando ogni giorno diventa uguale all'altro e sempre più lungo.

Nel momento in cui perdiamo questo bene, che è il nostro bene più prezioso, istantaneamente capiamo dove e come abbiamo sbagliato e in quanti altri modi potevamo agire. La libertà ha un prezzo alto, come la vita; ma nessuna vita è degna di essere chiamata vita quando si perde il nostro diritto di essere liberi o semplicemente di essere..

Per comprendere meglio chi vive questa situazione, ho ricercato alcuni testi di persone anonime che hanno vissuto, o sono accanto a chi vive con le ali legate:

ALMENO OGGI

Ci risiamo. Sono riuscito a consolare la mia disperazione. Manca ancora un po'... un po' ancora... E' ora di smetterla di perder tempo! Nessuno ha colpa questa scelta è mia, ma ora è anche l'unica che ho. Vorrei tanto capire cos'è che pensi cos'è che vuoi dopo un po' di anni sono ancora qui che cerco di capire. Ci sono state così tante occasioni che potevamo fare a meno di disfarci in questo modo. Avrei voluto qualcosa d'indissolubile c'ho solo creduto ma poi c'è sempre qualcosa o qualcuno che riesce a farci trascurare le nostre certezze. E' quasi impossibile per me quasi ma è così dovrei farmene una ragione? Dovrei ma per oggi so solo che ci risiamo. Oggi sono riuscito a consolare la mia disperazione oggi almeno.

PERDER TEMPO

Lo vedo disteso sul letto, guarda fuori dalla finestra ma non c'è nulla che cattura la sua curiosità. E' uno di quei giorni in cui il suo spirito s'affatica senza rimedio. Un pensiero lo tormenta e se tutto andasse peggio, peggio di come va. La radio accesa sull'unica stazione che riesce a sopportare. La notte è vicina gli basta crederci e poi cercare d'adattarsi... Si chiede ancora una volta come si può finire così. Guarda di nuovo fuori e proprio allora pensa al giorno dopo la sua morte. Sa che nulla cambierà lo sa più di tutte le cose che riesce ad immaginare. E allora pensa alle persone che ama ancora... Il giorno dopo la sua morte non cambierà nulla gli sopravvivrà tutto ciò che ha sempre combattuto tutto.....

Si chiede ancora una volta come si può finire così? Dovrei farmene una ragione?

Queste sono solo alcune delle domande che si pongono alcuni uomini: il rimorso, immaginare come le cose sarebbero potute andare. Immaginare nella propria testa una soluzione alternativa che tuttavia non cambia la nostra attuale situazione.

“Se le cose fossero andate in modo diverso”, quel “se” assume un'importanza fondamentale ma purtroppo non basta per recuperare o per risolvere i problemi che si sono creati, problemi che sono nati per colpa di una nostra azione anche se compiuta distrattamente, i problemi ci colgono all'improvviso e non sempre

siamo in grado di affrontarli nel modo migliore. E così reagiamo in modo impulsivo, scegliendo la via più facile che sembra possa risolvere tutto, alla fine si capisce che è stato solo un grosso errore e vorremmo poter recuperare, aggiustare le cose, tornare indietro nel tempo e poter fare la cosa giusta al momento giusto. Ma questo non accade mai, non abbiamo mai la consapevolezza dei nostri errori fino a quando non dobbiamo pagarne le conseguenze.

Non pensiamo mai alle conseguenze delle nostre azioni. Non pensiamo che ogni nostra azione influenzerà la nostra vita.

Ogni causa ha un suo effetto. “La nostra vita è nelle nostre mani, il destino lo costruiamo noi stessi ponendo continuamente cause che prima o poi torneranno sotto forma di effetti. Alcuni parlano di tremila condizioni possibili in ogni istante, tutto è sempre possibile. Per una condizione che ci appare statica e imm modificabile possono esistere in realtà miliardi di soluzioni già pronte a manifestarsi. La vita è fatta di istanti che si susseguono, ma la mente tende a limitare le possibilità latenti, non vede l’esercito di soluzioni e cambiamenti già pronti ora per l’istante successivo. Una visione ristretta delle potenzialità della vita può bloccare tutto e imprigionarci”.

Ogni azione sbagliata prima o poi ci si ritorcerà contro. Per questo è importante cercare di fare la scelta giusta anche se mi rendo conto che a volte sembra impossibile; in certi casi si agisce senza pensare, si viene presi dal panico e allora commettiamo errori.

Se avessimo la possibilità di tornare indietro nel tempo noi tutti cambieremmo il nostro passato conoscendo le conseguenze che portano a questi nostri errori. Come dice la frase riportata sopra non c’è mai un’unica soluzione, si può sempre scegliere. Il destino non esiste, siamo noi a crearlo. Tenendo in mente questo semplice concetto ci risparmierebbe molte delusioni. Ma non si può prevedere ciò che succederà in futuro e così sbagliamo.

Questo non riguarda soltanto il carcere, riguarda tutti quanti. Ma cosa succede quando una nostra azione influenzerà tutta la nostra vita? Cosa succede se per colpa di un nostro errore saremo imprigionati, privati della nostra libertà? Il pentimento di certo non basta e questo discorso può risultare inopportuno, specialmente da parte di una persona che in primis non ha vissuto la prigionia, ma capire invece non è inopportuno. Capire che gli errori si pagano, sempre. Capire che la vita è una sola e merita di essere vissuta fino in fondo, non come nei videogiochi in cui muori, hai di nuovo l’opportunità di ripartire da zero conoscendo già la strada e tutti gli inconvenienti che si incontreranno. Nella vita non saprai mai qual è la strada giusta da percorrere, come non saprai qual è la scelta giusta da fare, né saprai mai dove ti porteranno quelle azioni e cosa incontrerai lungo il tragitto. Nella vita non si ha un libretto di istruzioni, un manuale che ti suggerisce tutte le mosse, ma si può imparare, capire e migliorare dai propri errori. Bisogna avere il coraggio di guardarsi allo specchio e riconoscere la persona che si è diventata.

Siamo umani e dobbiamo essere coscienti che possiamo sbagliare così come possiamo cambiare.

Come dice Paolo Crepet, psichiatra e sociologo del ventunesimo secolo:

“Sappiamo distruggere per ricostruire,
uccidere per poi perdonare,
tradire per poi chiedere scusa.”

Lucia Bonacorsi

Classe IV B

Liceo Artistico Edgardo Mannucci di Jesi (An)



SECONDI CLASSIFICATI

**Giulia Pollonara, Giulia Cotoloni, Camilla Fava,
Leonardo Naspetti, Riccardo Spagnolo**

(Classe 3E, Liceo Scientifico "Galilei" di Ancona. Prof.ssa Stefania Felici)

con

Padre e figlio

Questa storia parla di un giovane padre, Alberto, di appena 40 anni, finito in carcere per aver ucciso la moglie sotto effetto di stupefacente, dal quale era segretamente dipendente. Procedeva tutto normalmente quando un giorno la moglie, avendo scoperto che il marito aveva debiti a causa della droga, iniziò a litigare con lui fino a fargli perdere il controllo; in preda all'agitazione e alla rabbia, con l'effetto dell'eroina addosso e avendo perso il lume della ragione, Alberto la soffocò senza che qualcuno fosse riuscito a fermarlo. La tragedia vera e propria fu che la scena avvenne davanti agli occhi del figlio di 14 anni, Luca, rimasto scioccato a dir poco. Il ragazzo venne dato così in affido ai nonni materni, iniziò delle sedute psicologiche e promise che non avrebbe mai più rivisto il padre in vita sua. Alberto intanto era finito in carcere con la condanna all'ergastolo per omicidio, venne inoltre mandato in un centro di disintossicazione nel quale stette per 6 mesi, mentre frequentava regolarmente uno psicologo per riprendersi da tutto ciò che gli era accaduto; passati 8 mesi dall'accaduto e ripreso coscienza di ciò che era stata la sua vita, l'unica cosa che desiderava, più di ogni altra, era poter rivedere suo figlio. Domandava in continuazione di lui ai carabinieri all'interno del carcere o ai parenti che gli facevano visita, ma la risposta era continuamente questa "DimENTICATI DI LUCA; lui si è trasferito con i nonni e non credo che ritorni qua". Luca però non si era mai trasferito e quella era solo una scusa per azzittire il padre e non farsi cercare da lui. L'uomo però, angosciato e preso dalla disperazione, non poteva credere all'idea di non poter nemmeno risentire il suo giovane figlio per tutto il resto della sua vita, tant'è che consegnò delle lettere ai suoi visitatori che avrebbero dovuto spedirle a Luca; quelle lettere non ricevettero mai risposte perché nessuno osava mandare al ragazzo cose che provenivano dal padre, sapendo la sua promessa e il suo volere. Solo il giorno del diciottesimo compleanno di Luca il padre, venuto a sapere della falsa notizia del trasferimento del figlio e non fidandosi più dei suoi parenti che gli venivano a far visita, parlò con uno dei volontari al quale si era più legato chiedendogli il favore di consegnare un'ennesima lettera in forma anonima al proprio figlio. Il volontario si recò così la mattina stessa dal giovane presentandosi come un vecchio amico di famiglia e lasciò di nascosto su un tavolo ciò che gli era stato dato dal padre, per la prima volta arrivato a destinazione. Solo verso sera Luca si accorse di una busta priva di mittente sopra la sua scrivania; c'era scritto solo "PER LUCA. TANTI AUGURI". Il ragazzo incuriosito iniziò così ad aprirla e iniziò a leggere

Ormai sarai diventato un Uomo con la U grande e non sai quanto possa dispiacermi non essere con te in questo giorno così speciale, che svariati anni fa, avevo atteso anche io con molta ansia. Per questo ti faccio i più grandi auguri e spero che tu possa passare al meglio questa fantastica giornata perché uno come te se la merita davvero, come meriterebbe di vivere al meglio ogni qualsiasi giorno.

Non ho scritto sulla busta chi ti manda questa lettera perché sennò non saresti nemmeno arrivato ad aprirla, perciò ho preferito rimanere anonimo e lasciarti immaginare chi ti sta parlando. So della tua promessa, del fatto che non vorrai più vedermi per il resto della tua vita e non posso biasimarti; quello che ho fatto è imperdonabile, qualcosa di traumatico, e mi dispiace se, leggendo, posso rievocarti quei tremendi istanti ai quali hai assistito, che ti hanno fatto passare o che forse ti stanno ancora facendo passare i momenti più brutti della tua adolescenza. Proprio poi perché so che sei un ragazzo responsabile, mi auguro che ciò che ho fatto io, dalla tua età in poi possa esserti servito da lezione per non cadere in una trappola simile, che mi ha costato la perdita dei miei due amori più grandi, della mia libertà e di tutto ciò che avevo di più caro.

So che non posso chiederti di perdonarmi, è qualcosa di troppo grande e che nemmeno merito, ma avrei un immenso piacere di rivederti, di dirti solo un ciao Luca, vedere come sei cambiato, nulla di più; l'odio nei miei confronti sarà immenso e forse è troppo anche questo che ti chiedo, ma spero solo che un giorno ti vedrò entrare da quella porta e venire verso di me. Non potresti nemmeno capire quanta gioia mi potresti

portare, faresti di me il padre più felice su questo mondo. Spero inoltre che questa lettera a differenza delle innumerevoli altre che ti ho scritto ti sia arrivata, dato che per tenermi ancora più lontano da te gli zii e i nonni mi hanno riempito di bugie o non mi rispondevano per niente. Quello che dovevo dirti da molto tempo finalmente sono riuscito a fartelo sapere o perlomeno io sono convinto che tu sia riuscito a leggere fino qui e insomma, figlio mio ancora tanti auguri e ...a presto (me lo auguro con tutto il cuore). Un grande abbraccio, Papà

Luca arrivò fino alla fine con le lacrime agli occhi; conoscendo tutto il suo odio per il padre, non sapeva spiegarsi il perché di quella reazione. Rifletté tutta la notte sulle parole scritte su quel foglio e si accorse che dentro di sé iniziava a manifestarsi un desiderio di recarsi in carcere che non aveva mai avuto prima d'ora. Decise così di andare a trovare suo padre il giorno dopo aver ricevuto la lettera, per vedere cosa sarebbe successo.

Verso le 10.45 del mattino un funzionario del carcere andò verso la cella di Alberto dicendogli "Alberto, oggi hai una visita insolita e inaspettata.. guarda un po'!"; Alla vista del giovane, l'uomo scoppiò a piangere e chiese di poterlo abbracciare. Luca non fece da meno e si ritrovarono abbracciati a piangere di gioia insieme. Dopo essersi calmati iniziarono a parlare di tutto ciò che in quegli anni era accaduto ad entrambi, di cosa avessero passato ma di quanto nonostante tutto, fossero felici in quel momento.

Giulia Pollonara

Giulia Cotonari

Camilla Fava

Leonardo Naspetti

Riccardo Spagnolo

Classe 3E

Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Ancona

Prof.ssa Stefania Felici

